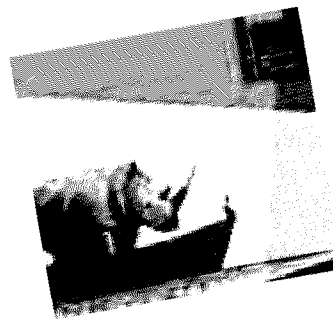




Spettacoli

Da «The Master»
a «The reluctant
fundamentalism»:
al Lido sbarca la fede
E arriva Bellocchio

Il dramma di Eluana
(nella foto, il poster della Mostra)



La Mostra di Venezia

Mala Napoli «Se i ragazzi crescono con la camorra»

Applausi per «L'intervallo» di Di Costanzo

Titta Fiore

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tra i garantiti oppure in quella zona grigia segnata in vario modo dall'illegalità. Scelgono, più spesso vengono scelti. Leonardo Di Costanzo, documentarista affermato, è partito da qui, dall'osservazione del reale, per costruire il suo primo film di finzione. S'intitola «L'intervallo» e ieri è passato tra gli applausi nella sezione Orizzonti, ma certo non avrebbe sfigurato in concorso.

Protagonisti due ragazzi, rinchiusi in un collegio abbandonato, che in realtà è l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. Salvatore e Veronica. Lei è prigioniera, lui deve sorvegliarla per ordine del boss del quartiere. Lei si ribella, lui aspetta solo che tutto finisca. Vittime entrambi della propria reclusione, si concedono un intervallo, una pausa al dolore e alla paura della «punizione» annunciata. «Il film nasce da una riflessione sul cinema e da un'urgenza civile» dice il regista, «volevo raccontare come si forma e si sedimenta la mentalità camorristica, come sa farsi strumento di ambigua pressione. Ho cominciato a scrivere la sceneggiatura con Maurizio Braucci e Mariangela Barbanente ai tempi di «Gomorra», quando a Napoli la guerra tra bande faceva un omicidio al giorno. Mi sono chiesto come affrontare un tema così importante, alla fine ho scelto di procedere per sottrazione, raccontando gli effetti di un sistema di disvalori malavitosi sulla vita della gente». All'origine

del progetto c'è un lavoro d'inchiesta incanalato poi in un laboratorio teatrale durato qualche mese: «In pratica il film lo abbiamo girato due volte, prima provando in palcoscenico, poi sul set. Avevo paura che la realtà potesse distrarci dal mondo interiore dei nostri ragazzi, più dei fatti m'interessava capire la loro mentalità».

I due protagonisti sono stati scelti tra duecento candidati. Salvatore è Alessio Gallo, un ragazzino di diciotto anni che di mestiere fa il fruttivendolo. «La camorra c'è, ma non sta addosso a ogni persona, ognuno è responsabile delle proprie scelte», dice. Veronica è Francesca Riso: «Il mio personaggio è più forte e orgoglioso di me, io sono timida e al suo posto mi sarei arresa subito. Il cinema sono strafelice di averlo fatto, ma non mi illudo, ora si torna alla vita di tutti i giorni tra scuola e casa». Napoli non compare mai nel film di Di Costanzo, da oggi nelle sale distribuite da Cinecittà Luce. «Ho girato tutto in interni per evitare che la cronaca irrompesse nel racconto, ma i cliché non bisogna evitarli, bisogna lavorarci su. E trattarli per quel che sono: degli archetipi».

Maurizio Braucci, sceneggiatore di punta del nuovo cinema italiano, coautore di «Gomorra» e di «Reality» di Garrone, spiega di aver condiviso con Di Costanzo «le affinità dello sguardo»: «Volevamo andare oltre la denuncia e interrogarci sulla genesi di certi atteggiamenti, su un sistema di valori patriarcali che sono anche della camorra, ma non solo». E il regista, già autore di un documentario sulla nave sovietica Odessa abbandonata nel porto di

**Il convegno
Per Cinecittà
un futuro
ancora incerto**

Da una parte Luigi Abete, presidente di Cinecittà Studios per cui «l'alternativa al nostro piano industriale è restare a galleggiare, fino al declino», dall'altra Massimo Corridoni, rappresentante dei lavoratori, oltre a ribadire le ragioni dello sciopero e l'occupazione degli Studios, per cui il piano rappresenterebbe la morte di Cinecittà e andrebbe messo in stand by per sei mesi, in modo di pensare a un vero piano di rilancio. La contrapposizione è uscita dal convegno «Il futuro di Cinecittà» con interventi di Cito Maselli (Anac), Andrea Purgatori (Centoautori), Vincenzo Vita (senatore Pci), Roberto Cicuttio (A.D. Istituto Luce).



Dal documentario al lungometraggio Una scena di «L'intervallo». Sotto, Di Costanzo

Napoli che fece scalpore, aggiunge di aver mescolato agli aspetti realistici l'esplorazione del mondo immaginario dei due giovani, proprio per evitare l'effetto reportage. «Ci chiedevamo, anzi, se la storia che avevamo immaginato fosse credibile. Poi, poco prima delle riprese, vicino ai luoghi del set un ragazzo è stato massacrato di botte perché si era fidanzato con una ragazza di un altro clan. La cronaca aveva risposto per noi».



**Il regista
«Raccontò come una
mentalità si afferma e si fa
strumento di pressione»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sale piene nonostante la crisi e le poche star disponibili»

Primi bilanci

«Un'edizione miracolosa»
secondo il presidente Baratta
e il direttore Barbera

DALL'INVIATO A VENEZIA

I nomi dei vincitori si sapranno sabato sera, ma alla Mostra è già tempo di bilanci. «Il numero di film, per nostra scelta, è calato del venti per cento; gli incassi solo dell'otto. La mia anima di businessman è soddisfatta», dice il presidente della Biennale Paolo Baratta nel consueto incontro di metà festival. E guarda al futuro, ai lavori di ammodernamento delle strutture del Lido che porteranno la ricettività a 5500 posti in sala rispetto ai 4690 di oggi. L'obiettivo, semmai, sarà occuparli tutti, visto che la crisi economica sta lasciando il segno anche al Lido. Invariato il numero degli accreditati, ma il calo di presenze si avverte. La penuria di star sul tappeto rosso

e il cielo grigio di questi giorni fanno il resto. «Il mio obiettivo è riempire le sale, non sono le famiglie a passo sul lungomare» replica il direttore Alberto Barbera, succeduto a Marco Müller ora alla guida del Festival di Roma. Quanto ai divi, è questione di «timing»: «Sarei felice di avere il piennone in passerella ogni sera, ma non sempre c'è un film con Brad Pitt o George Clooney a disposizione. Ben Affleck, per esempio, sarebbe venuto volentieri, ma aveva un debito di riconoscenza con il Canada, dove ha girato buona parte del suo film «Argo», e ha preferito andare al festival di Toronto». Toronto, appunto: la sua concorrenza diventa sempre più agguerrita e Barbera sbotta: «Prendono quasi tutti i titoli che prima passano da qui, siamo stanchi di fare scouting anche per loro». Mai andato in rotta di collisione, invece, con Roma: «Venezia ha prestigio e visibilità, nessuno ci ha negato un film».

In ogni caso, il decollo della Mostra nonostante il poco tempo a disposizione «ha del miracoloso» e i segnali sulla linea scelta dalla nuova direzione «sono incorag-



Al timone Paolo Baratta, presidente della Biennale, con il direttore della Mostra Alberto Barbera

»

**I numeri
«Spettatori
in calo solo
dell'8%»
Bene il Market**

gianti». Tra le novità positive il direttore annovera senz'altro il mercato del film: «Quasi duecento importanti compratori internazionali sono tornati a Venezia e molti film sono stati venduti. Certo, il nostro Market non sarà mai come quelli di Cannes e Berlino, ma ha tutto quello che serve agli operatori commerciali». Meno film (da 140 a 76) e meno glamour, dunque, «ma le proiezioni in Sala Grande sono esaurite già dal mattino». A Cannes, invece, «c'era una passerella pazzesca, ma la critica era un po' delusa dal concorso». Pesa l'assenza delle major con il loro carico di celebrità, «magari l'anno prossimo avranno più titoli pronti e tomeranno, i presupposti ci sono». Qualcuno ipotizza che l'accavallamento tra Biennale Architettura e Mostra del cinema possa aver danneggiato la visibilità di quest'ultima. Baratta, presidente di entrambe le sezioni, nega decisamente: «Cerchiamo di trarre il massimo del succo dal limone che abbiamo».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA